

SINE IRA ET STUDIO

METODO E IMPEGNO CIVILE
PER UNA RAZIONALITÀ ILLUMINISTICA
SCRITTI OFFERTI A DARIO GENERALI
A CURA DI FRANCESCO LUZZINI



MIMESIS / FILOSOFIE

N.891

Collana diretta da *Pierre Dalla Vigna* (Università "Insubria", Varese)
Luca Taddio (Università degli Studi di Udine)

COMITATO SCIENTIFICO

Paolo Bellini (*Università degli Studi dell'Insubria, Varese-Como*), Claudio Bonvecchio (*Università degli Studi dell'Insubria, Varese-Como*), Mauro Carbone (*Université Jean-Moulin, Lyon 3*), Antonio De Simone (*Università degli Studi di Urbino Carlo Bo*), Giuseppe Di Giacomo (*Università di Roma La Sapienza*), Morris L. Ghezzi (†, *Università degli Studi di Milano*), Gabriele Giacomini (*Università degli Studi di Udine*), Giovanni Invitto (*Università degli Studi di Lecce*), Micaela Latini (*Università degli Studi di Ferrara*), Enrica Lisciani-Petrini (*Università degli Studi di Salerno*), Luca Marchetti (*Università Sapienza di Roma*), Antonio Panaino (*Università degli Studi di Bologna, sede di Ravenna*), Paolo Peticari (†, *Università degli Studi di Bergamo*), Susan Petrilli (*Università degli Studi di Bari*), Augusto Ponzio (*Università degli Studi di Bari*), Riccardo Roni (*Università di Urbino*), Viviana Segreto (*Università degli Studi di Palermo*), Valentina Tirloni (*Université Nice Sophia Antipolis*), Tommaso Tuppini (*Università degli Studi di Verona*), Antonio Valentini (*Università di Roma La Sapienza*), Jean-Jacques Wunenburger (*Université Jean-Moulin Lyon 3*)





SINE IRA ET STUDIO

Metodo e impegno civile
per una razionalità illuministica

Scritti offerti a Dario Generali

a cura di Francesco Luzzini



 **MIMESIS**



Enti patrocinatori:



ISPF - CNR
Istituto per la Storia
del Pensiero Filosofico
e Scientifico Moderno

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Filosofie*, n. 891
Isbn: 9791222311609

© 2024 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 21100089



INDICE

PERCHÉ UN MAESTRO È RARO
di Francesco Luzzini 11

RITRATTO DI DARIO GENERALI
di Michele Delisi 21

STORIA DELLA SCIENZA

LA GEOMETRIA DISCRETA DI GIORDANO BRUNO COME APPARE NEL
DE TRIPLICI MINIMO
di Francesco Andrietti 25

COSIMO III IN INGHILTERRA (1669): FRANCESCO REDI, LA SCIENZA INGLESE
E LA ROYAL SOCIETY AL TEMPO DELLA RESTAURAZIONE STUART
di Davide Arecco 71

IL POLIPO CONTROVERSO: DISSEZIONE E MALATTIA IN ETÀ MODERNA
di Marco Bresadola 97

L'EREDITÀ DEL DIBATTITO HALLER-WOLFF
di Silvia Caianiello 119

ANTONIO VALLISNERI E LA TEOLOGIA NATURALE
di Brendan Dooley 141

SAGGEZZA MEDICA E PRUDENZA TERAPEUTICA NELLA MEDICINA EPISTOLARE
E NELLA TRATTATISTICA MEDICA DI INIZIO SETTECENTO
di Benedino Gemelli 157

SPERIMENTALISMO, «SCIENZA D'USO» E «TECHNE» IN VENETO TRA SETTE
E OTTOCENTO
di Elena Granuzzo 181

NOTE SULLE PRIME CONTROVERSIE MEDICHE INTORNO ALLA CHINA-CHINA
di Fiorella Lopiccoli 207



ACCETTARE LO STATO MUTEVOLE DELL'ARTE. ECDOTICA, INFORMATICA E INTERDISCIPLINARITÀ: INQUIETUDINI EPISTEMOLOGICHE, METODOLOGICHE, ACCADEMICHE <i>di Francesco Luzzini</i>	229
STRATUM MALPIGHII: 1665 <i>di Renato Mazzolini</i>	247
SPALLANZANI E LE ARIE INFIAMMABILI (1789-1793) <i>di Maria Teresa Monti</i>	261
COMME FAIT LA CRESTE D'UN COCQ D'INDE: ANALOGIE NINFALI NEL TRATTATO <i>DE MONSTRES ET PRODIGES</i> D'AMBROISE PARÉ <i>di Concetta Pennuto</i>	283
CONTEXTE D'ORIGINE, CHAMPS HISTORIQUE ET HISTORIOGRAPHIQUE. UNE APPROCHE POLYCHRONIQUE ARTICULANT L'ÉTUDE DE CAS À LA LONGUE DURÉE <i>di Marc Ratcliff</i>	315
L'UNIVERSAL GENERAZIONE DE' VIVENTI: LE LUMACHE DI ANTONIO FELICE MARSILI <i>di Marta Stefani</i>	337

FILOSOFIA E STORIA DELLA FILOSOFIA

SUL METODO. EPISTEMOLOGIA E COSMOLOGIE <i>di Alberto Giovanni Biuso</i>	351
AMARE LA «COSA UMANA». JEAN-PAUL SARTRE E LE RELAZIONI CONCRETE CON ALTRI <i>di Florinda Cambria</i>	373
“PENSARE PER IMMAGINI”. CULTURA E RELIGIONE NELLA RIFLESSIONE DI VICO <i>di Alessandro Dini</i>	381
LA MATRIOSKA FILOSOFICA DI LUDOVICO GEYMONAT. VALORE, IMPORTANZA, SIGNIFICATO ED ORIGINALITÀ DEL MODELLO STORIOGRAFICO GEYMONATIANO <i>di Fabio Minazzi</i>	403

DALLA FISILOGIA ALL'ETICA: UN'IPOTESI SUL COMPORTAMENTO ANIMALE
di Gianfranco Mormino 481

LA RAGIONE ILLUMINISTICA, LE MAGNIFICHE SORTI E LO SGUARDO DA
LONTANO
di Marco de Paoli 491

BOYLE AND BERKELEY ON "GENERAL LAWS" AND "CUSTOMS OF NATURE"
di Silvia Parigi 517

TRA AUTOBIOGRAFIE E CARTEGGI:
ANCORA SULLE TRACCE DI ESEMPLARI DISPERSI
di Manuela Sanna 535

STORIA E STORIA DELL'ARTE

ARTE ANTICA, ARTE CONTEMPORANEA E SOCIETÀ ITALIANA NEL GRAND TOUR
DI GUSTAVO III DI SVEZIA
di Rossana Caira Lumetti 551

AFFRESCHI DEL SETTECENTO NEI PALAZZI E NELLE VILLE DEL TRENTINO ALTO
ADIGE: ALCUNI CASI DI STUDIO
di Pietro Delpero 573

LE MONETE DEL MUSEO VALLISNERIANO
di Federica Missere Fontana 599

GÜNTER GRASS, LA CIPOLLA E I FANTASMI DEL NOVECENTO
di Antonio Maria Orecchia 627

«I POPOLI DEBBONO FARSI CONTINUO SPECCHIO FRA LORO, PERCHÉ
GL'INTERESSI DELLA CIVILTÀ SONO SOLIDARJ E COMMUND». CARLO CATTANEO E
LA SUA LETTURA DEGLI ALTRI
di Katia Visconti 647

STORIA DELLA LETTERATURA, LINGUISTICA E FILOLOGIA

CORNICI SENZA QUADRI. LIBRI DI PRAFAZIONI DI CARLO DOSSI, JEAN PAUL
RICHTER E SØREN KIERKEGAARD
di Luisa Bertolini 669

L'INTERESSE SCIENTIFICO DI GIUSEPPE GIUSTI <i>di Fabiana Savorgnan Cergneu di Brazzà</i>	681
ANTONIA POZZI E DARIA MENICANTI: UN PROGETTO DI RICERCA E TRADUZIONE IN ARGENTINA <i>di Silvia Cattoni</i>	689
SEI (O SETTE) PARADISI TERRESTRI. UNA TRATTAZIONE INEDITA DI GALVANO FIAMMA SULLA LOCALIZZAZIONE DELL'EDEN <i>di Paolo Chiesa</i>	703
FILOLOGIA E CRITICA DI UNA <i>RIVOLUZIONE</i> INCOMPLETA <i>di Luca Danzi</i>	719
UNA SCHEDA BIOBIBLIOGRAFICA DI JACOPO RICCATI PER GLI <i>SCRITTORI</i> <i>D'ITALIA</i> DI GIAMMARIA MAZZUCHELLI <i>di Fabio Danelon</i>	735
IL SIGNIFICATO DELL'ABIURA DI GALILEO SECONDO IPPOLITO NIEVO <i>di Mauro De Zan</i>	745
VIVERE DA CHERICI (<i>CONSTITUTIO TEXTUS</i> DEL CAPITOLO 5.2 DELL'ANONIMO DI GIAMBILICO) <i>di Walter Lapini</i>	763
SU <i>EPIDEMIA</i> E ALTRE "IMPESTATE" PAROLE <i>di Fabio Marri</i>	775
NEOLOGISMI DI ITALOGRAFI/ITALOFONI NON-NATIVI: <i>DISMATRIA, DISMATRIATO</i> ET ALIA <i>di Salvatore Claudio Sgroi</i>	803
BRICCICHE VALLISNERIANE. TRE INEDITI EPISTOLARI <i>di Corrado Viola</i>	815
LA SCUOLA E L'IMPEGNO CIVILE	
DALLA PREMESSA ETICA ALL'EDUCAZIONE ECOLOGICA PER RIGENERARE <i>HUMUS SOCIALE</i> <i>di Stefania Barile</i>	841

IL RITORNO A UNO «STATO DI MINORITÀ». IL LUCIDO SGUARDO DI DARIO GENERALI SUL PROGRESSIVO DEGRADO DELLA SCUOLA ITALIANA
di Giovanni Carosotti 863

TRA IL SEICENTO E IL SETTECENTO: SPUNTI DIDATTICI PER UN PERCORSO INTERDISCIPLINARE TRA SCIENZE NATURALI E METAFISICA
di Teresa Celestino 897

LE LUCCIOLE O IL MIRACOLO DELLE PICCOLE LUCI
di Sergio Colella 915

VALORI INTELLETTUALI E CIVILI NELL'INSEGNAMENTO E NELL'OPERA DI DARIO GENERALI
di Sibilla Cuoghi 929

PER UN SORRISO SOCRATICO NELLA SCUOLA DELL'IGNORANZA.
RIFLESSIONI TRA COVID E GUERRA DI UNA DOCENTE DI SCUOLA MEDIA
di Giusi Danzi 935

LA BREVE STAGIONE DI UNA RIVISTA PER LA SCUOLA:
«IL VOLTAIRE», 1999-2000
di Giorgio Montecchi 939

DA UNA SCUOLA DELL'IGNORANZA A UNA SCUOLA VISIONARIA
di Carmela Romano 947

LA CIOTOLONA COME QUANTITÀ DI CIBO, COME AMMASSO QUANTITATIVO
di Tiziano Tussi 961

L'UOMO E L'AMICO

DARIO GENERALI: L'AMICO, LO STUDIOSO
di Tiziano Boaretti 971

STORIA DI UN'AMICIZIA
di Sergio Garufi 981

UN MEDICO NELLA MILANO DEL PASSATO, UN INCONTRO NELLA MILANO DEL PRESENTE
di Valeria Francesca Lippolis 987

IL KAVALIER ANTONIO VALLISNERI... PER COMINCIARE
di Stefano Meloni 991

SULLE ORME DI ANTONIO VALLISNERI. DARIO GENERALI A TRASSILICO
di Pietro Rocchi 995

PIÙ CHE UN MAESTRO
di Stefano Spataro 1001

TRA INTUIZIONE E METODO
di Fausta Squatriti 1005

IL MAESTRO

DARIO GENERALI NELLA SCUOLA
di AA.VV. 1011

UNO SCHERZO

NOTES ON THE LIFE AND STUDIES OF THE CAVALIER DARIO GENERALI
di Hubert Steinke 1019

APPENDICI

DARIO GENERALI. NOTE BIOGRAFICHE 1025

CURRICULUM SINTETICO E BIBLIOGRAFIA 1055

INDICE DELLE IMMAGINI 1079

INDICE DEI NOMI 1083

TABULA GRATULATORIA 1127



FRANCESCO LUZZINI

PERCHÉ UN MAESTRO È RARO

Se gli amici veri sono merce preziosa (e sa il cielo quanto lo sono), figuriamoci i veri maestri. Eppure della scarsità dei primi si lamentano tutti; mentre per i secondi, benché introvabili, non sembrano turbarsi troppi sonni. Pochissimi sollevano il problema, e chi lo fa – chissà perché – lo fa in genere con una certa ritrosia. Quasi con pudore.

Sarà che la figura del maestro, di chi cioè ti insegna a pensare e quindi a fare e quindi a vivere, non è molto in linea con lo spirito del tempo. Non lo è per il sentire comune, non lo è per il sistema socioeconomico che di quel sentire è artefice e primo beneficiario. Con l'affermarsi della teocrazia delle suscettibilità (spacciate per *sensibilità*) e con l'equivalenza assoluta di saperi e opinioni che oggi viene imposta come dogma, infatti, è pressoché impossibile far passare l'idea che ci sia qualcuno che ne sa più di te. Qualcuno che potrebbe insegnarti a capire meglio te stesso e il mondo. Un concetto del genere implicherebbe l'eventualità d'imparare qualcosa di nuovo; il che a sua volta implicherebbe l'accettazione del dubbio, della curiosità, della possibilità di cambiare idea. Eresie inammissibili agli occhi di una società sempre meno consapevole, sempre più tifosa, sempre più polarizzata su *percezioni* e *sensibilità* e sovrassatura di bandierine e d'etichette, ma che nella sostanza – ed eccoci arrivati al sistema – è monolitica nell'accettare passivamente lo status quo e le sue storture. Una società appiattita sulle logiche del profitto economico (sempre descritto come *sviluppo*, ci mancherebbe!) e che dunque non tollera che ci sia chi quelle logiche le discuta e insegni a discuterle. Del resto il pensiero critico è nemico dell'omologazione, che invece è funzionale alla stabilità. E il mercato ha fame di stabilità.

La crisi educativa e scolastica degli ultimi decenni, a ben vedere, è tutta qui: il maestro e la tipologia d'insegnamento che incarna, proprio perché refrattari all'omologazione, non sono adatti a quello che oggi si vuole spacciare per "l'interesse pubblico" ma che in realtà non è altro che l'interesse



del mercato. Mercato che quindi farà di tutto per limitare il ruolo del maestro e promuoverne un'immagine obsoleta, antipatica, inutile, bacchettona. Un'immagine che gli impedisca di venire percepito per ciò che è davvero, cioè un bastione contro il conformismo; e che gli impedisca dunque di godere di quella fiducia sociale che gli è indispensabile per fare il suo lavoro e per formare menti libere (e magari nuovi maestri).

Ecco perché i maestri sono così rari e perché imbattearsi è un colpo di fortuna. Tanto più che gli ambienti dove queste figure dovrebbero a rigor di logica prosperare, come la scuola e l'università, sono invece infestati da personaggi che del maestro rappresentano semmai la caricatura: più assimilabili a bulli o a capibastone malriusciti. Soggetti che hanno scelto di lavorare nell'istruzione non perché adatti (e men che meno appassionati) all'insegnamento o alla ricerca, ma perché inetti al mondo esterno. Del mondo esterno condividono però le logiche peggiori, quelle utilitaristiche e prevaricatorie; e cercano – spesso riuscendovi – d'importare tali logiche nella scuola e nell'accademia, per creare degli habitat su misura che siano alla portata dei loro limiti e in cui avere gioco e vita facile al riparo da squali più grossi. Da qui la voluta confusione (tipica di questi finti maestri) dell'autorevolezza con l'autorità, nonché il frequente utilizzo della seconda per mascherare con una crosta di paludato sussiego la propria incompetenza, le molte insicurezze, e il puro e semplice perseguimento dei propri interessi.

Il maestro è, sotto ogni punto di vista, l'antitesi e il nemico naturale di queste creature. Ostile a qualsiasi forma priva di sostanza, se c'è una cosa che sa e insegna a fare è diventare se stessi senza rinunciare al mondo; il che permette di realizzare quel mezzo miracolo che è vivere nel mondo senza rinunciare a se stessi. Se c'è una cosa che non farà mai, invece, è obbligare qualcuno a obbedirgli o a pensarla come lui. Per questo motivo l'incontro con un maestro non lascia indifferenti, perché offre un'alternativa a logiche tanto distorte quanto comuni e (a detta dei più) ineludibili: quelle del cosiddetto *buonsenso*, del conformismo, dell'egoismo, della sopraffazione, del quieto vivere a costo del vivere altrui. Quello col maestro è dunque un incontro che ti cambia. Ti aiuta a non attraversare la vita passivamente, a darle significato.

E la vita te la rende anche più faticosa, sì. Questo è innegabile. Ma è una fatica che si fa volentieri, perché un maestro te ne farà capire la ragione; e in ogni caso, abbiamo detto, non ti obbligherà mai ad accettarla se non vuoi. Anzi! È proprio in questa caratteristica di gratuità, in quest'assenza liberatoria di ricatto morale, e nella sensazione appagante d'imparare *per-*

ché si sceglie di farlo che ne deriva per l'allievo, che si riconosce l'opera di un vero maestro.

Chi come me è stato allievo di Dario Generali, ne sono certo, quella sensazione la conosce bene. E sono anche certo che quanti Dario l'hanno invece incontrato non come insegnante ma come collega, o anche semplicemente come amico, si sono resi conto prestissimo d'aver a che fare con un maestro di razza.

Mi piace pensare che sia la consapevolezza della fortuna di questo incontro ciò che ci riunisce in questo libro, al netto delle nostre piccole e grandi differenze. Un sentimento di gratitudine per un'eccellenza intellettuale e umana che non era affatto scontato trovare sul nostro cammino. Tanto più che qui di cammini ce ne sono tanti e diversissimi fra loro. Dagli allievi del "Severi-Correnti" a quelli del liceo, dai colleghi di scuola agli studiosi incrociati dentro e fuori l'università, dalle personalità dell'arte e della cultura ai "semplici" amici (che in realtà, in quanto amici, semplici non sono), i nomi e le testimonianze raccolti in queste pagine sono la prova del fatto che Dario – da maestro vero – non ha mai pensato al ruolo dell'intellettuale come a un pretesto per tenere il mondo a debita distanza, per restare impermeabile ai problemi della società e a tutto ciò che sfugge ai propri immediati e, a ben vedere, tutt'altro che elitari interessi. Nella società e nella vita ci si è anzi buttato anima e corpo, sapendo (al contrario di parecchi accademici arroccati nei loro paeselli disciplinari di poche decine d'abitanti) che un intellettuale che non si confronta col mondo è inutile nel migliore dei casi e, nel peggiore, un parassita. Al tempo stesso però, e proprio perché è maestro oltre che intellettuale, Dario non è mai caduto nell'errore speculare a questo isolazionismo sprezzante. S'è guardato bene dal lisciare il pelo al mondo (e a chi tiene i cordoni della borsa) rincorrendo concetti di moda, ipersemplicizzazioni tanto accattivanti quanto errate, conformismi mediatici vecchi e nuovi. Un'ansia che pare invece il comune denominatore di tanti studiosi – e, *ça va sans dire*, accademici – così ossessionati dalla divulgazione da darle precedenza assoluta sulla ricerca o da confondere per opportunismo le due cose, e che quindi finiscono col far male l'una e l'altra.

Dario, che nella ricerca e nel suo valore per il bene comune ci crede sul serio, non ha mai sentito il bisogno di distorcerla e imbellettarla per poterla (e potersi) giustificare. E nel suo confronto coraggioso e generosissimo con la società, con *tutta* la società, non ha mai rinunciato a usare gli strumenti critici e dialettici di cui è padrone. Modulandoli a seconda delle circostanze, certo; ma senza finte modestie e sempre "usando forchetta e coltello", come rispose una volta a un interlocutore che, a corto d'argomenti, gli rim-

proverò di non parlare come mangiava. Perché un intellettuale, e a maggior ragione un maestro, non disprezza e non blandisce.

Dario si è sempre tenuto a distanza di sicurezza da queste due chine ugualmente pericolose, e le sue innumerevoli iniziative culturali e battaglie civili lo dimostrano. Quello che ha fatto lo ha fatto *per tutti*, che non significa *per accontentare tutti*. Lo ha fatto per lo stato di diritto, per una scuola davvero capace di valorizzare il merito e di migliorare le prospettive di vita dei suoi studenti, per l'autonomia e la qualità dell'insegnamento ad ogni livello, per una cultura non asservita agli interessi politici e alle logiche di consorteria, per l'eccellenza della ricerca, per il superamento delle ottusità di confine tra i diversi campi del sapere, per un'università finalmente libera dalla cancrena delle mafie clientelari e dalle ingerenze del mercato: in una parola, per la *res publica*. Dall'esperienza editoriale de «il Voltaire» alla straordinaria avventura dell'Edizione Nazionale Vallisneri, dalla scommessa interdisciplinare di tenere un corso di storia della scienza presso il Dipartimento di Biologia a Milano (insegnare la storia della scienza agli scienziati, quale ardire!) all'instancabile organizzazione di mostre, convegni, conferenze; dagli articoli di denuncia, a partire dagli anni '90, del progressivo e scellerato smantellamento del sistema scolastico a quelli, altrettanto feroci, contro le storture scientifiche e accademiche prodotte dai demenziali criteri valutativi targati ANVUR, fino all'appassionata difesa della lingua italiana contro le degenerazioni imposte negli ultimi tempi da un'anglofilia dirigenziale ignorante e del tutto priva di buonsenso o utilità: in tutte queste e in molte, moltissime altre imprese si riconosce un substrato comune che intreccia impegno civile, curiosità intellettuale, allergia a qualsiasi pregiudizio,¹ e una sostanziale e testarda fiducia nel potere emancipante della ragione sull'essere umano. Un robustissimo neo-illuminismo che unisce come un filo rosso i molti aspetti dell'opera di Dario, e che la consapevolezza – altrettanto chiara e radicata in lui – di vivere in una società fondamentalmente corrotta e dominata da interessi di parte ostili al bene comune non è mai riuscita a spegnere. È anzi alla luce di questa consapevolezza che possiamo capire la tenacia con cui Dario ha intrapreso le sue battaglie e perché queste hanno lasciato e stanno lasciando un segno a livello culturale, istituzionale, sociale che è indipendente dal loro esito. Un maestro, abbiamo detto, offre un'alternativa alle logiche distorte del mondo: lo fa perché crede sia giusto e sente di doverlo fare, non perché è certo del successo. E se in genere sono pochi quelli disposti a seguirlo il suo esempio, è anche vero che ci sarà prima o poi un allievo, un collega,

1 Con l'importante eccezione, va detto, di una fede inamovibile nell'assoluta superiorità della cucina italiana su qualsiasi altra rivale.

un amico che quell'esempio lo farà suo e si unirà nella lotta, nella speranza che il mondo si riesca una buona volta a cambiarlo in meglio.

Un maestro arriva da lontano. Ci vuole prima di tutto della buona stoffa, ma la stoffa va tagliata e cucita a dovere: e per farlo ci vogliono tempo, pazienza, e un contesto che favorisca l'incontro con chi quel tempo e quella pazienza ce li ha. Occorre insomma un altro maestro, e tanto meglio se ce n'è più di uno. Dario non ha mai fatto mistero di questa sua fortuna: lungo il suo percorso di formazione ha incontrato figure che non solo hanno accolto la sua curiosità vorace e la sua totale mancanza di pregiudizi disciplinari, ma che quella curiosità e quell'*ingenuità* hanno anche saputo incoraggiarle e farle fruttare. Lo stesso ambiente scolastico da cui Dario proveniva e che aveva scelto in completa autonomia (il Liceo Scientifico Statale "Leonardo da Vinci" di Milano) e il contatto adolescenziale col clima scaturito dalle contestazioni studentesche del '68, d'altronde, l'avevano già reso particolarmente ricettivo nei confronti di spazi e soggetti in grado di combinare strumenti culturali solidi e totale libertà di pensiero. Una miscela di fame di conoscenza e avversione ad ogni tipo di dogma che negli anni universitari non poté che spingerlo nell'orbita intellettuale della Scuola di Milano – allorché, dopo alcune esperienze deludenti al Politecnico, la sua ricerca di un approccio al sapere scientifico (e al sapere più in generale) che andasse oltre il mero aspetto tecnico-utilitaristico lo fece approdare al corso di laurea in Filosofia.

Negli anni Settanta di maestri ce n'erano ancora parecchi in Statale, come Dario capì presto e bene. Non si lasciò sfuggire l'occasione d'imparare qualcosa da molti di loro. Completò la sua formazione umana e di studioso a contatto con Ludovico Geymonat, Enzo Paci, Remo Cantoni, Carlo Capra, Marino Berengo, Franco Della Peruta, Emma Coen Pirani, ed altri ancora. Ma fu soprattutto il suo relatore di laurea, Mario Dal Pra, ad esercitare su di lui l'influenza più profonda e distintiva. Stando alle testimonianze sia dei compagni di studi di quegli anni, sia dello stesso protagonista, sembra verosimile che all'avvicinamento tra i due avesse contribuito anche una notevole affinità civile oltre che intellettuale. Quel che è certo è che l'incontro fu tra i più felici, giacché permise ad uno dei massimi storici della filosofia italiani di formare uno dei massimi storici della scienza della generazione successiva. Dal rigore scientifico e metodologico alla passione per l'impegno civile e al rispetto sacrale per lo stato di diritto, dalla pacatezza dei toni all'incisività argomentativa, non sono pochi gli indizi che suggeriscono nell'opera di Dario l'impronta del suo maestro. E sempre da Dal Pra discende quella capacità di far fronte con distacco critico alle questioni intellettuali così come ai casi della vita, di agire sempre

in maniera razionale e mai sulla spinta dell'emozione – *sine ira et studio*, appunto – che è uno dei tratti più distintivi di Dario, assieme alla sua immensa sensibilità umana. Una combinazione di virtù particolarissima che, in quanto tale, può disorientare e persino inquietare (è stato il caso del sottoscritto) quanti lo incontrano per la prima volta: perché quando razionalità ed empatia uniscono le forze e te le trovi davanti, allora non hai più scuse. Ti vedi nudo allo specchio e i tuoi problemi devi decidere se affrontarli o no. Ma è una combinazione che s'impara presto ad ammirare e a cui altrettanto presto ci si affeziona. Perché se i tuoi problemi scegli di risolverli, su Dario potrai sempre contare.

È alla luce di questa sintesi di distacco critico e compassione (nel senso più nobile, cioè etimologico e non pietistico del termine) che si spiegano la straordinaria efficacia didattica ed educativa di Dario e l'affetto dei suoi ex allievi. E ciò spiega anche come sia riuscito a superare i non pochi ostacoli e le amarezze che hanno costellato il suo cammino professionale – e perché l'abbia fatto, nella scuola come nella ricerca e nel confronto civile, mettendo sempre in secondo piano il proprio vantaggio rispetto al raggiungimento del bene comune; ma, al tempo stesso, senza mai usare quel bene come pretesto per tollerare prevaricazioni e ingiustizie a danno dei più fragili o per venire meno alla correttezza istituzionale. Da qui, nel corso degli anni, il suo opporsi senza compromessi agli abusi e alle mancanze dei molti, troppi colleghi e dirigenti scolastici che non si dimostravano degni del loro ruolo. Da qui la sua guerra a oltranza contro la degenerazione di una scuola e di un'università sempre più povere di contenuti, ridotte a strutture vanamente terapeutiche, snaturate dal prevalere di un pedagogismo ideologico e deleterio, fintamente inclusive e realmente appiattite sulle priorità aziendalistiche delle riforme promosse con criminale coerenza bipartisan dai governi degli ultimi decenni. Da qui, infine, l'eccellenza e il successo della sua instancabile attività di ricerca e delle sue innumerevoli iniziative scientifiche e culturali, prima fra tutte (ma non certo l'unica) l'Edizione Nazionale delle Opere di Antonio Vallisneri. Eccellenza e successo conseguiti, per forza di cose, a contatto con (e a dispetto di) una realtà accademica in massima parte corrotta, meschina, dominata da logiche nepotistiche e clientelari quando non esplicitamente mafiose: e che ha perseverato con sfacciata ottusità ad escludere Dario dalla strutturazione che avrebbe meritato, ricorrendo a qualsiasi illecito concorsuale e ad ogni bassezza pur di far prevalere su di lui le mezze figure che di volta in volta erano destinate a sistemarsi per ordini di scuderia.

La mancata collocazione accademica di Dario a fronte dei suoi riconosciutissimi meriti scientifici e intellettuali è, con tutta probabilità, la ferita

più dolorosa del suo percorso umano e di studioso. Una nota mesta, dunque inaggrabile, che incombe come un convitato di pietra sullo spirito celebrativo di questo volume; e che se può senz'altro spiegarsi come un effetto del degrado morale in cui versa da decenni gran parte dell'ambiente universitario italiano, non è per questa ragione più tollerabile nella sua profonda ingiustizia.

Ci sarebbe molto, moltissimo da dire sulla gravità e sulle conseguenze di questo torto. Su cos'altro Dario sarebbe riuscito a realizzare per la storia della scienza, per l'università, per la cultura e la società italiane; su quanti altri allievi avrebbe formato, professionalmente e umanamente, anche nel contesto accademico, se l'odio del gregge contro i migliori (un odio che, venendo dal gregge, non ha nemmeno il coraggio delle proprie azioni e perciò si maschera da indifferenza) non gliel'avesse impedito con ogni mezzo.

È chiaro che un fatto del genere non sarebbe mai accaduto in una società civile degna di questo nome. Eppure ridurre l'enorme valore del percorso professionale e dell'opera scientifica di Dario a un mero caso di "mancata strutturazione" accademica non sarebbe soltanto riduttivo e ingeneroso nei suoi confronti. Sarebbe prima di tutto errato, e quindi (il che è forse peggio) sterile. Inutile. Perché così facendo non impareremmo una delle lezioni più importanti che Dario ci insegna; non terremmo conto di un elemento decisivo per comprendere la vicenda umana di questo studioso che, ricordiamo, oltre che intellettuale è maestro. E in una società con molto da aggiustare come la nostra, sia il maestro sia l'intellettuale (quelli veri, s'intende) vanno dove c'è bisogno di loro. Ci vanno a proprio svantaggio e, spesso, anche a dispetto delle loro legittime aspirazioni. Ma non possono farci nulla: è la loro natura, e i soggetti di quello stampo restano fedeli a ciò che sono. Sconvenientemente per loro e fortunatamente per noi.

Da intellettuale e da maestro, Dario al mondo non ha mai rinunciato. Ci si è anzi azzuffato senza risparmio di fegato e d'energie, nella speranza testarda di farne un posto migliore. Non stupisce, dunque, che un ambiente in gran parte degradato come l'accademia – che di intellettuali ne ha pochi, di maestri ancora meno, e che dell'indifferenza al mondo e ai suoi problemi sembra aver fatto una ferrea, per quanto dissimulata, regola di vita – abbia continuato a rigettarlo come un corpo estraneo. Dario, che la distorsione di quella mentalità l'ha compresa da par suo, non è mai stato disposto ad accettarla pur di entrare nella torre. Perché farlo, almeno per come quelle occasioni gli si sono presentate, lo avrebbe costretto a snaturarsi. A tradire se stesso e i suoi ideali. Ha dunque continuato a operare nei modi e negli ambiti civili e istituzionali che riteneva più consoni ai

suoi principi, e l'ha fatto sempre – nella scuola, nella ricerca, nella vita – cercando di contribuire quanto meglio e quanto più possibile al bene della collettività, difendendo a tutti i costi la sua passione per il sapere e la sua fiducia adamantina nella ragione. Così, ad esempio, anche dopo che i suoi titoli gli avrebbero consentito un passaggio di cattedra al liceo, ha scelto di rimanere nell'istituto professionale dove ha insegnato fino alla pensione: perché aveva intuito che in questo modo avrebbe dato a molti più ragazzi un'occasione irripetibile d'emancipazione e di riscatto sociale. E per gli stessi principi ha continuato ad assicurare un'attività di ricerca d'assoluta eccellenza, collaborando con istituzioni accademiche e culturali italiane ed internazionali; senza esitare, quando necessario, a sacrificare anche il proprio vantaggio accademico per il bene dei progetti scientifici e delle altre iniziative in cui credeva – e, di conseguenza, anche per il bene di chi a quei progetti collaborava.

Inevitabilmente, così facendo Dario ha dato alla collettività e alle istituzioni molto più di quanto abbia ottenuto in cambio. Ma per certi versi è questo il destino dei veri maestri e dei veri intellettuali: vanno dove servono e si spendono per la società. E della società finiscono sempre col diventare creditori insoluti, perché se così non fosse non ci sarebbe stato davvero bisogno di loro.

Per quanto amara (e, venendo da un suo allievo, sfacciatamente egoista) sia questa considerazione, è proprio attraverso questa lente che possiamo apprezzare la figura di Dario in tutta la sua statura d'umano e di studioso. E se da allievi, da colleghi, da amici possiamo fare poco o nulla per ripagarlo di tutto ciò che ha fatto per noi, possiamo e vogliamo almeno dirgli grazie.

Perché i maestri sono rari, ma uno l'abbiamo incontrato.